

**VIII.**

**SEDUTA DI MERCOLEDI' 6 LUGLIO 1977**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ACCAME**

**INDI**

**DEL VICEPRESIDENTE VILLA**

*Segue:*

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA  
VII COMMISSIONE PERMANENTE

*(Difesa)*

VII LEGISLATURA

N. 5 — PROBLEMA DEGLI ALLOGGI  
PER I MILITARI

**La seduta comincia alle 10,20.**

**PRESIDENTE.** Come i colleghi ricorderanno, per la odierna seduta è fissata la discussione generale sulla relazione svolta dall'onorevole Gargano.

**ANGELINI.** Onorevoli colleghi, l'indagine conoscitiva sul problema degli alloggi per i militari, fu promossa a seguito del fatto che si andava estendendo su tutto il territorio un movimento, organizzato dai locatori delle case *ex* INCIS a disposizione delle forze armate, che rifiutava di far eseguire gli sfratti ingiunti dagli alti comandi militari.

Il Comitato nominato dalla Commissione difesa per la indagine ha tenuto delle audizioni per ascoltare i rappresentanti delle forze armate e dei diretti interessati. Il lavoro compiuto è stato positivo ed ha permesso di approfondire il problema nei suoi risvolti concreti.

La relazione conclusiva sui lavori è stata svolta dall'onorevole Gargano e sottoposta alla meditazione della Commissione difesa. Partendo dalla indagine svolta, l'onorevole Gargano presenta una proposta complessiva sulla quale possono verificarsi fra i partiti posizioni e valutazioni, se non contrastanti, diverse.

In questa sede è bene chiarire tali posizioni per definire le scelte a cui si vuole giungere, in modo da facilitare il lavoro conclusivo della Commissione che, dal mio punto di vista, dovrà trasformarsi, in pratica, in una sorta di comitato ristretto informale per la elaborazione delle proposte di legge tendenti a regolare la materia in questione.

In sintesi, quali sono i problemi emersi nel corso della indagine? I locatori delle case *ex* INCIS chiedono la parificazione del trattamento riservato ai locatori di altri alloggi dello stesso tipo. Nell'approfondire questo problema mi richiamerò alle ragioni che sono state avanzate e che, del resto, sono riportate ampiamente nella relazione dell'onorevole Gargano.

Le forze armate, di fronte alla carenza di alloggi che determina difficoltà sul piano

della funzionalità (basti pensare alle pressioni e alla ricerca di scuse più o meno valide che i militari oppongono per non essere trasferiti e per non essere assoggettati al libero mercato) chiedono una ulteriore disponibilità di alloggi per far fronte alla situazione, e, non avendo attualmente altra possibilità, ricercano il possesso di quelle case che erano concesse loro in uso (*ex* INCIS e demaniali).

Si tratta di due necessità giuste e reali che, per colpe che certamente non sono né delle forze armate né degli inquilini, determinano una guerra fra poveri.

Entrando nei particolari, ci si può rendere conto che tutto questo non è altro che la conseguenza di pesanti ingiustizie, di differenze di trattamento fra militari ed altri lavoratori originate dalle leggi vigenti e dalla incapacità dei vari governi di affrontare e risolvere problemi vitali per le forze armate e non solo per esse.

Valutando gli elementi a disposizione non credo si possa disconoscere che i militari subiscono una evidente discriminazione nei confronti degli altri lavoratori. Un primo elemento deriva dal mancato godimento dei benefici dei vari decreti sul blocco dei fitti in conseguenza del fatto che, durante la loro carriera, i militari sono soggetti ad essere trasferiti almeno venti volte; tutti sanno che i decreti sul blocco dei fitti hanno consentito minimi aumenti per coloro che hanno abitato la stessa casa e nello stesso tempo hanno causato una notevole lievitazione dei prezzi per coloro che sono stati costretti a sottoporsi al libero mercato delle abitazioni.

Un secondo elemento è determinato dal fatto che per concorrere all'assegnazione di case economiche e popolari occorre un periodo minimo di residenza: periodo che molte volte, proprio a causa dei continui spostamenti cui sono assoggettati per motivi di servizio, i militari non riescono a maturare.

A questo proposito occorre tenere presente che la parità di trattamento fra i cittadini non si ottiene creando una norma unica, ma facendo in modo che a questa

norma unica giungano tutti nelle stesse condizioni. Sarebbe quindi quanto mai auspicabile che si giungesse alla eliminazione delle condizioni ostative attualmente esistenti ed a una parificazione delle condizioni dei militari a quelle degli altri lavoratori.

Voglio inoltre richiamare l'attenzione sul fatto che, valutando le condizioni esistenti, i militari sono soggetti anche ad una seconda discriminazione interna; basti considerare che per molti il trasferimento è stato agevolato dalla disponibilità di alloggi demaniali e sino a poco fa *ex* INCIS; per altri invece si è trattato di rinunciare ad incarichi più prestigiosi (che per la legge di avanzamento significano carriera) per la impossibilità materiale di assoggettarsi al libero mercato delle locazioni nella nuova sede.

Infatti, come è detto nella relazione predisposta dall'onorevole Gargano, le forze armate dispongono di 17.363 alloggi di cui, per almeno 13-14 mila di essi che non sono case di servizio, non esiste una regolamentazione che stabilisca un diritto oggettivo alla assegnazione; l'unica regolamentazione che esiste infatti è quella che stabilisce il diritto alla casa di servizio in ragione dell'incarico.

Direi che la discriminazione, più che nella volontà di chi, gestendo la materia, assegna le case, e che non è immune da favoritismi, basta richiamare, a testimoniare, le lettere del ministro che giustificano gli sfratti con la presenza di locatari in case *ex* INCIS che hanno immense proprietà immobiliari; la discriminazione - dicevo - oltre che nella volontà di chi gestisce la assegnazione delle case sta nel fatto che le stesse sono in numero superiore a quelle strettamente necessarie come case di servizio e come tali regolamentate, ma non sufficienti ad accontentare tutti i militari, e pertanto fra pari grado, con pari esigenze di servizio e pari stato di necessità, c'è chi dispone di un alloggio il cui canone è zero e chi invece paga mezzo stipendio per la casa.

Si rende quindi necessario, qualunque siano le decisioni cui perverrà la Commissione difesa, regolamentare subito la materia dell'assegnazione delle case, eliminando ogni differenza di classificazione per stabilire un equo canone per i locatari di tutti gli alloggi in uso alle Forze armate, al fine di attenuare la palese differenza di trattamento esistente nell'ambito di queste.

Noi riteniamo quindi di affermare che la linea politica che occorre seguire per eliminare le carenze e le storture esistenti in materia deve uscire da qualsiasi ottica corporativa più volte affiorata e deve, tenendo conto delle diversità oggettive, parificare realmente la condizione del personale militare - come più volte abbiamo sostenuto - a quella di tutti gli altri lavoratori. In proposito non siamo contrari, ove se ne avverta la necessità, a prevedere la possibilità per il Ministero della difesa di costruire direttamente, entro determinati limiti di tempo e di spesa, alloggi di servizio da assegnare in locazione ai propri dipendenti, allargando il diritto all'assegnazione dell'alloggio di servizio: e a tal fine si potrebbe provvedere a stanziare in bilancio, in una previsione pluriennale, un capitolo di spesa esclusivamente finalizzato alla costruzione di case liberando, nei limiti di quanto si renderà necessario, il Ministero della difesa da alcuni vincoli nei confronti del Ministero dei lavori pubblici, attraverso l'eliminazione di fatto delle cause che hanno impedito l'attuazione della legge n. 173 del 1974.

Occorre però puntualizzare anche alcune divergenze emerse nel corso dei lavori del Comitato su punti che allo stato attuale possono sembrare marginali, come la esclusione dell'equo canone degli alloggi di servizio, specie in considerazione del fatto che, secondo noi, all'amministrazione della difesa non deve affidarsi la gestione di alloggi che non siano di servizio. Riteniamo, invece, che debba essere aumentato il numero degli aventi diritto a questi alloggi di servizio e che questi alloggi debbano essere soggetti a canone.

Altro elemento da puntualizzare è l'utilizzazione delle aree demaniali per le costruzioni, sulle quali è necessario prevedere tutta una normativa concernente la loro regolamentazione e l'uso, normativa che non può certo configurarsi in questa sede.

Altro elemento da chiarire è quello del collegamento tra il canone e l'indennità operativa: riteniamo che il canone debba essere stabilito e quantificato facendo riferimento al grado del militare e al tipo di alloggio.

In linea generale, riteniamo le indicazioni contenute nella relazione Gargano valide per superare una condizione non più sostenibile esistente nelle forze armate: ma riteniamo anche che alcuni altri elementi in essa contenuti sono da precisare e da valutare meglio.

Una puntualizzazione maggiore meritano, ad esempio, le case *ex-INCIS*, le quali non possono essere considerate case di rotazione, giacché i locatari vi abitano da quando sono state costruite e non possono essere considerate né usate come case di servizio. Il concetto prevalente dell'abitazione di servizio sino ad oggi è tale da configurarne automaticamente la dislocazione nell'interno della caserma, del comando, del presidio, dell'accademia, dell'aeroporto, dell'alto comando, eccetera, all'interno insomma dell'operatività; le abitazioni di servizio solitamente nascono con la caserma o con il comando e fanno parte integrante del patrimonio delle Forze armate ma non sono in uso alle Forze armate.

Le case *ex-INCIS* invece sono state costruite da un istituto che costruiva case di tipo economico e popolare e sono state tutte date a riscatto o a locazione semplice senza scadenza di termini.

Già nel 1958 il ministro dei lavori pubblici Togni aveva dichiarato che tutti gli alloggi comuni costruiti con fondo o concorso dello Stato sarebbero stati ceduti a riscatto ai dipendenti statali e militari. Si veniva però a determinare una palese discriminazione ed una evidente anticostituzionalità con la disposizione che per gli alloggi realizzati dallo stesso istituto e per gli stessi fini con concorso o meno dello Stato solo per i militari prevedeva il vincolo consistente nel possesso di titoli che niente hanno a che fare con l'assegnazione di casa economica e popolare. Voglio sottolineare che per l'assegnazione di queste case il bando di concorso era uguale a quello di tutti gli altri assegnatari, l'unica differenza era determinata dal fatto che per concorrere bisognava essere militari: si trattava esclusivamente di una riserva di case alle forze armate così come riserva, era stata fatta per le poste, per le ferrovie, eccetera. La differenziazione nella condizione di queste case venne però dal decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1959, n. 2 che, oltre ad escludere dal beneficio del riscatto i militari, stabilì che ove si trattasse di alloggi *INCIS*, «coloro che non esercitano la facoltà di riscatto conservano il godimento dell'alloggio in locazione semplice». Il diritto è esteso poi agli assegnatari collocati in pensione o, in caso di morte dell'assegnatario, al coniuge superstite, ai discendenti entro il terzo grado e agli ascendenti, purché conviventi con l'assegnatario all'atto della morte, eccetera.

E i militari? Facevano o no parte del nostro paese e godevano dei diritti stabiliti dalla nostra Costituzione?

Per avere comunque con più chiarezza il senso di come venivano considerati i militari e del perché, bisogna rileggere una circolare dell'allora ministro della difesa onorevole Andreotti del 1° dicembre 1961.

In essa, prevedendo una sospensione degli sfratti in corso, si faceva riferimento solo agli occupanti abusivi, cioè a persone che non avevano mai avuto alcun rapporto con l'amministrazione della difesa. Si scriveva fra l'altro: « Per quest'ultima categoria di utenti, sarà comunque opportuno che i comandi in indirizzo, prima di provvedere allo sfratto, ne facciano preventiva segnalazione a questo C. U. date le reazioni che i provvedimenti di sgombero spesso provocano negli sfrattati e nell'ambiente sindacale e politico ».

Secondo Andreotti gli sfratti non provocano reazioni fra i militari? O dei militari egli non si interessava o non si preoccupava? E perché? Forse perché non si rivolgevano ai partiti, o ai sindacati, o perché non erano ancora abituati ad azioni di piazza, come quelle che attualmente stanno conducendo i pensionati della difesa? Furono queste le stesse ragioni, evidentemente, per le quali i militari furono esclusi anche dai successivi provvedimenti adottati dal ministro Togni.

Oggi siamo in presenza di una situazione e di una speriamo imminente legislazione che modifichi questa impostazione; lo stesso impegno sul problema del regolamento di disciplina, manifestato dai militari in sede governativa e parlamentare, nonché la loro volontà di partecipare alla vita del paese, ci dicono che occorre cancellare quanto di vecchio esiste nella legislazione vigente e che tende a far considerare i militari in modo diverso da tutti gli altri lavoratori.

Mi chiedo, però, se si tratti solo di questo. Bisogna, infatti, considerare che gli occupanti delle case *ex-INCIS* sono locatari da decenni e che tutti i lavori di manutenzione e di ammodernamento non sono stati fatti né dall'*INCIS*, né dall'Istituto autonomo case popolari, né dalle forze armate, ma a totale carico di chi viveva nell'alloggio. Faccio inoltre presente che si tratta di inquilini che, quando hanno avanzato domanda per ottenere una casa economica e popolare, si sono sentiti rispondere dagli istituti a ciò preposti che essi già godevano di

una casa economica e popolare, perché tali abitazioni, prescindendo dall'uso o dal non uso delle forze armate, rimangono sempre case di tipo economico e popolare e non possono essere assoggettate a diversa condizione. Del resto, gli stessi presidenti degli istituti autonomi delle case popolari, tranne quello di Torino, si sono rifiutati di convalidare gli sfratti fatti dalle forze armate, proprio perché - voglio precisarlo anche per chiarire di chi sono le case - è agli IACP che spetta l'esecuzione dello sfratto, mentre alle forze armate è riconosciuta la sola possibilità dell'avviso di sfratto.

Per risolvere questo problema, se sorgessero difficoltà, penso che sarà necessario stralciare questa parte dal resto del provvedimento più generale. Ritengo che gli occupanti, che non hanno titoli, degli alloggi *ex-INCIS* per militari, debbono lasciare l'appartamento che dovrà essere assegnato ad altri militari, in possesso dei requisiti prescritti. Tali accertamenti, però, non devono competere alle forze armate, ma all'Istituto autonomo per le case popolari, che dovrà stabilire i titoli e decidere se il reddito da valutare è quello attuale, come se si trattasse di assegnazione *ex novo*, oppure se valgono i titoli richiesti e in possesso al momento in cui si è proceduto all'assegnazione. Le forze armate devono essere completamente escluse da ogni ulteriore competenza.

Un altro elemento che non è stato adeguatamente affrontato nella relazione Gargano riguarda l'Arma dei carabinieri; nella audizione avuta e parlando con il colonnello Angelici, che era venuto in rappresentanza dell'Arma dei carabinieri, siamo venuti a conoscenza del fatto che la maggior parte delle caserme di cui dispongono i carabinieri sono occupate a titolo di affitto e sono di proprietà privata. Abbiamo anche appreso che per tali caserme i Ministeri della difesa e dell'interno spendono ogni anno 4 miliardi e 500 milioni, di solo affitto. Si tratta quindi di un grosso problema che investe non solo il Ministero della difesa, ma anche quello dell'interno e per il quale mi chiedo se non sia il caso di vedere se esista la possibilità di capitalizzare direttamente una tale spesa, contrattando con le società immobiliari la costruzione di case ad uso di caserme. Naturalmente è un problema che resta aperto, ma che non può essere trascurato nel dibattito che andiamo facendo.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

## VILLA

ACCAME. Dopo aver ascoltato la relazione Gargano e ricordando il dibattito che vi è stato in Commissione e nel Comitato nominato per l'indagine conoscitiva, mi pare che sia importante chiarire i concetti di servizio e di alloggio di servizio. Infatti, moltissime delle case cosiddette di servizio sono degli alloggi che si trovano molto lontani dal luogo del servizio, in aree periferiche delle città. Il concetto di servizio, come di un qualche cosa che è legato alla presenza presso la sede, non è, di fatto, più valido; un tempo, infatti, vi erano mezzi di locomozione molto diversi - per andare in bicicletta, ad esempio, da Montesacro alla Cecchignola si impiegava molto tempo - per cui la reperibilità era difficile. Oggi, invece, vi è la sostanziale differenza dell'accrescimento della reperibilità. Credo, pertanto, che uno degli argomenti fondamentali da discutere consista proprio nella individuazione di ciò che intendiamo per case di servizio. Dico ciò perché non so se, incrementando queste infrastrutture militari che sono le case di servizio, siamo sulla strada giusta. Mi domando, viceversa, se non sia conveniente limitare il concetto di servizio a quegli alloggi che stanno nell'area militare, escludendo così tutti quelli che sono fuori da tale ambito. Ricordo tali cose, anche in riferimento a quanto diceva poco fa l'onorevole Angelini circa le grosse disparità che si vengono a creare fra chi usufruisce di questi alloggi di servizio e chi non ne usufruisce. Forse dovremmo contemplare di dare un'indennità a chi non gode degli alloggi di servizio, non essendo definito in alcun modo che cosa effettivamente questo concetto esprima.

Mi sembra, questa, una prima scelta che dobbiamo compiere se vogliamo avviarci alla soluzione del problema, per ciò che concerne la transitorietà, dovendo decidere se dobbiamo incrementare le infrastrutture o, viceversa, se non convenga pensare al ricorso all'affitto di alloggi, come avviene in molti altri paesi del mondo, stabiliti dalle forze armate a prezzi calmierati, per coloro che per un certo periodo di tempo prestano servizio in una determinata zona.

Questo è un primo punto; ad esso non do una risposta ma ritengo che, pur essen-

do trattato nella relazione dell'onorevole Gargano, dovremo comunque dare una risposta a questo problema.

Un altro accenno desidero fare al problema degli impiegati civili della difesa; problema che ci siamo trovati di fronte in occasione degli sfratti e sul quale mi sembra si sia sorvolato nella relazione Gargano. Anche rispetto ad esso dovremo trovare una qualche soluzione al fine di eliminare le disparità che oggi si verificano tra militari e civili che operano all'interno della difesa. Per quanto riguarda gli sfratti, ci siamo attenuti al criterio di chiederne la sospensione sia per gli uni sia per gli altri, ma per il futuro bisognerà affrontare il problema.

Vi è poi la questione degli alloggi demaniali del personale che presta servizio: qui esistono grosse disparità tra le forze armate e quindi ci dovremmo preoccupare di unificare le norme in materia. Ad esempio gli alloggi di Santa Rosa, che hanno costituito oggetto di tentativi di sfratti in queste ultime settimane e che hanno richiesto anche nostri interventi, con una circolare sono stati assegnati per un periodo di quattro o di tre anni, con criteri variabili nel tempo e comunque non fondati su di una direttiva del Ministero della difesa. Occorre invece che gli alloggi concessi al personale siano soggetti ad una direttiva unica che consenta di evitare quelle disparità di trattamento che suscitano malumori nel personale stesso.

Una considerazione occorre, a mio avviso, fare sul criterio, che pare venga adottato oggi, di sfrattare quei pensionati che superino un tetto di reddito di sei o sette milioni. A questo proposito, occorre affermare chiaramente che se si vuole adottare questo criterio, esso va applicato anche per il personale in servizio. Qui si pone la questione cui accennava l'onorevole Angelini, circa il fatto che per la concessione si debba far riferimento al reddito originario dell'interessato o a quello attuale. È chiaro comunque che ci troviamo di fronte a forti disparità per cui magari un pensionato maresciallo supera appena questo tetto di reddito e viene mandato via, mentre un colonnello o un generale in servizio, che supera di gran lunga questo tetto, non viene mandato via. Anche questo è un punto che dovremo approfondire.

Vorrei esporre ora qualche considerazione in ordine al problema della costruzione di alloggi. Se è vero quel principio tanto de-

cantato per cui l'uomo è un fattore così importante nella difesa, allora dovremmo passare dalla demagogia ai fatti, assegnando una parte dei bilanci della difesa a questa componente umana. Non dico che il rapporto tra uomo e mezzi sia di tre a uno come diceva Napoleone, nemmeno di uno ad uno, ma mi sembra che nelle ultime leggi di promozione per le forze armate sarebbe stato saggio prevedere almeno un dieci per cento per la soluzione dei problemi più urgenti di questa componente. L'efficienza - lo diciamo sempre - non dipende solo dai mezzi più sofisticati ma anche dallo uomo che sta dietro questi mezzi. Quando introduciamo un tipo più sofisticato di *radar* e vantiamo il livello tecnico di alcune attrezzature, dimentichiamo che a manovrare quelle stesse attrezzature vi sono uomini da trecento mila lire al mese e non da un milione o due milioni al mese, quanto può percepire fuori dalla difesa un tecnico altamente specializzato. Cosa voglio dire? Voglio dire che l'uomo, così come è, è esso stesso un limite alla sofisticazione delle apparecchiature. È inutile e superficiale vantarsi dei mezzi tecnici quando non abbiamo chi sia in grado di impiegarli e di mantenerli. Ecco perché, a mio avviso, sarebbe stato opportuno prevedere almeno trecento miliardi, dei tre mila stanziati recentemente, per affrontare radicalmente questi problemi umani. Se è giusto - e qui mi riallaccio a quanto diceva l'onorevole Angelini - in una logica corporativa chiedere allo Stato degli stanziamenti appositi per il problema degli alloggi per i dipendenti della difesa, civili e militari, questo, in fondo, potrebbe risolversi in un trattamento privilegiato rispetto ad altri lavoratori. Per questa ragione ritengo che il problema umano debba farsi rientrare e risolversi nell'ambito del bilancio della difesa; non è un problema da affrontare a parte, ma una componente di questo bilancio e come tale da affrontare prevedendo un tanto in percentuale di tale bilancio per i mezzi, e un tanto per gli uomini.

Infine, un accenno al problema delle aree demaniali. Questo problema si presenta sotto vari aspetti: intanto occorre chiarire che si tratta di un immenso patrimonio in dotazione alle forze armate, che è rimasto inutilizzato, non fruttifero per tantissimo tempo. Vi sono dei vincoli che risalgono alla prima guerra mondiale e che oggi non hanno più alcun significato: molti

riguardano bellissime aree, isole intere in ordine alle quali l'esistenza di vincoli ha forse avuto il pregio di preservare l'equilibrio ecologico. Ma certamente non si è, in materia, di fronte ad un esempio di saggia gestione di un patrimonio.

Un problema importante è quello di far sì che queste aree possano essere tolte all'amministrazione militare per il recupero dei fondi necessari per le esigenze di queste ultime: anche questo è un aspetto che dovrebbe essere disciplinato da una legge organica.

Un altro problema ancora è quello legato alla possibilità di utilizzare alcuni terreni demaniali per costruzioni destinate ad alloggi, problema che va affrontato sul piano legislativo.

La norma che disciplina tale materia risale al 1923; in base a tale norma non si può alienare un bene in un'area demaniale per farlo ricostruire da una ditta specializzata in modo che possa essere utilizzato ad uso di abitazione. In effetti ci sono molti immobili di aree demaniali che si prestano a questa soluzione. Per l'ospedale del Celio si era offerta la possibilità di alienazione per la ricostruzione dello stesso ospedale (impostato su criteri di efficienza di cui attualmente è carente) in un'altra area, ma la cosa non si è realizzata a causa della norma che ho ricordato poco fa.

Esempi analoghi sono quelli di alcune basi militari, come quella di La Spezia. Affrontare questa problematica è quindi molto importante proprio per cercare di risolvere la questione degli alloggi militari.

Un'altra considerazione che intendo fare riguarda l'uso delle caserme. A Roma, ad esempio, nel quartiere Prati, vi sono molte caserme inutilizzate che potrebbero essere vendute, in modo da costruire alloggi con il loro ricavato, o trasformate direttamente in abitazioni.

Un'ultima osservazione, sempre sul problema in questione, riguarda le foresterie. In molte basi militari, per una tradizione che ritengo piuttosto superata, esistono foresterie adibite ad alloggi per gli ufficiali ed i sottufficiali che non abbiano famiglia. Estendendo l'uso di queste foresterie (come si fa ad esempio anche negli Stati Uniti d'America) anche alle famiglie si risolverebbe, in parte, il problema degli alloggi militari senza necessariamente aumentare i locali a disposizione.

Un tempo questa utilizzazione era malvista per ragioni morali o di segretezza, ma ritengo che attualmente molti di questi pregiudizi siano caduti sia per quanto riguarda la segretezza delle basi (superata in molti aspetti con l'esistenza degli attuali satelliti) sia per una diversa coscienza sociale, tanto da affermare che l'utilizzazione delle foresterie per alloggi ai militari e alle famiglie sia una cosa perfettamente in linea con i tempi.

Queste sono alcune idee che ho pensato di presentare all'attenzione della Commissione in aggiunta a quelle finora avanzate.

BANDIERA. Poiché il relatore Gargano, nella sua relazione, ha formulato anche importanti proposte operative, chiedo il rinvio alla prossima settimana della discussione al fine di approfondire ulteriormente tali proposte, in modo che le stesse possano costituire il frutto di partenza per una proposta comune di soluzione legislativa dei problemi emersi nel corso dell'indagine.

GARGANO, *Relatore*. Mi sembra, onorevoli colleghi, che sul piano operativo sia preferibile procedere ad una sollecita approvazione di un documento conclusivo dell'indagine: successivamente, accettando il suggerimento dell'onorevole Angelini, lo stesso Comitato che ha proceduto all'indagine potrebbe, in via informale, procedere alla stesura di uno schema di una proposta di legge sulla quale potrebbe registrarsi il consenso di tutte le parti politiche presenti in Commissione e che potrebbe essere così riferito all'iniziativa di tutti i componenti la Commissione stessa.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ovviamente la Commissione è libera di decidere il rinvio dell'approvazione di un documento finale e, per quanto mi riguarda, sono d'accordo su questo punto. Ma voglio sottolineare che si potrebbe senz'altro concludere con la proposta del relatore Gargano: al limite si può arrivare anche ad approvare *in toto* la relazione dell'onorevole Gargano, sulla cui sostanza siamo - credo - tutti d'accordo, al di là di qualche approfondimento che potrà essere fatto in sede di discussione delle future proposte di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in realtà in questo momento dobbiamo solo decidere se rinviare la seduta alla settimana

prossima, come richiesto dal deputato Bandiera; e francamente non vedo come si possa impedire un approfondimento di una materia così interessante e sulla quale sussistono ancora taluni punti da chiarire.

ACCAME. Voglio comunicare alla Commissione che ho ricevuto dallo stato maggiore della difesa due bozze di proposte di legge (che farò fotocopiare e distribuire) che si riferiscono a questo argomento e che pertanto possono essere utilmente esaminate al fine di acquisire utili elementi di riflessione.

PRESIDENTE. Mi sembra che, dopo questa comunicazione del Presidente Accame, si debba senz'altro accedere alla richiesta di un breve rinvio.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato alla seduta di mercoledì 13 luglio.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 11,45.**